

Olimpiade di Seul



Le tempeste di Olimpia Un verdetto ineccepibile accende gli animi del pubblico e dei secondi che aggrediscono il giudice neozelandese La polizia sta a guardare e la televisione censura le immagini

# Sul ring una rissa gigante

## I coreani scatenano la caccia all'arbitro

Botte da orbi sul ring. Peccato che tutto sia accaduto al termine dell'incontro e che ad assorbire i colpi sia stato un cinquantenne arbitro neozelandese. C'è poco da ridere. Non è una scena di un film. È uno spezzone di cronaca del torneo olimpico di pugilato al Chamsil Gymnasium. La grande rissa è stata scatenata dai secondi coreani per protesta contro la sconfitta dei loro assistiti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO MAZZANTI

SEUL. La scena della rissa da saloon è stata girata alla fine dell'incontro della categoria pesi gallo tra il coreano Byun Jong e il bulgaro Alexander Hristov. Un match farraginoso, pieno di scorrettezze, vissuto sulle tribune in un ambiente eccitato e rovente. Uno spettacolo penoso che ha scatenato il pubblico presente. Il beniamino locale doveva a tutti i costi strappare la vittoria. E quando l'arbitro ha alzato invece il braccio del bulgaro decretandolo vincitore dell'incontro, è successo il finimondo. Il segnale di attacco è stato dato da un coach coreano. Riconoscibile ed identificabile dalla sua tuta azzurra e la scritta Korea a caratteri vistosi sulle spalle, si è arrampicato sulle corde e urlando bestialmente all'arbitro ha innescato la rissa. Secondo segnale: l'aria si faceva pericolosa e atterrava sul quadrato una sedia lanciata dall'alto dopo un volo di almeno sei metri. Intanto il ring formicolava di persone, tutte alla ricerca del bersaglio arbitro. Tutti si catapultavano verso Keith Walker, che ha in un primo momento tentato un'impossibile difesa. Il referee in camicia bianca doveva essere punito. Non bastavano i fischi e le contumelie; si è scelto un metodo assai più energico: ceffoni, calci, colpi proibiti sotto la cintura.

Il furibondo corpo a corpo è durato minuti. Gli unici a difendere il malcapitato signor Walker sono stati i suoi colleghi. I poliziotti, dapprima hanno assistito alla spedizione punitiva, e poi, mentre scortavano l'arbitro verso il rifugio di uno spogliatoio, lo hanno colpito con i loro manganelli. E si, erano anche loro accessi tifosi di Byun Jong.

Una boiata. L'atmosfera surriscaldata ha fatto temere il peggio. Mentre all'interno delle corde, tra bandamenti e scariche di cazzottini, si tentava il linciaggio dell'arbitro, anche i giudici (cronometristi, membri di giuria e medici) seduti a bordo ring non venivano risparmiati. Un altro allenatore della squadra di casa è salito di slancio sul tavolo e, dopo aver buttato all'aria fogli, suppellettili e tutto quello che trovava nel suo raggio di azione, ha tentato di colpire al volto con un calcio il presidente di giuria, solo colpevole di avere un passaporto bulgaro. Per almeno 15 minuti la security coreana è stata a guardare. All'inizio i poliziotti erano divertiti, poi sono diventati complici dei teppisti. La tv coreana, quando si è resa conto che non era una scara-



L'arbitro neozelandese Keith Walker aggredito dai dirigenti della squadra sudcoreana di boxe; a destra il pugile di casa Byun Jong che non voleva più scendere dal ring



La rete antidoping purtroppo non resta mai vuota: squalificato il bulgaro Mitko Grablev primo della sua categoria nel sollevamento pesi. E l'australiano Watson «scopre» la bomba-caffaina

# L'oro drogato inquina anche Seul



Il sollevatore Mitko Grablev trovato positivo nel controllo antidoping

C'era da aspettarselo: lo sport drogato non concede tregue neppure durante le Olimpiadi. Due atleti, uno bulgaro e l'altro australiano, sono i primi trovati positivi all'esame antidoping. L'atleta di Sofia aveva vinto una medaglia d'oro nel sollevamento pesi. L'altro squalificato è un pentatleta australiano. Anche lo scorso inverno a Calgary il malaffare doping aveva fatto la sua comparsa.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SEUL. I primi sono caduti nella rete. Due atleti squalificati per doping. L'Olimpiade fa i conti con la droga. Il bulgaro Mitko Grablev e l'australiano Alexander Watson sono stati puniti e le loro prestazioni cancellate d'ufficio. Le colpe sono diverse: il primo, un bulgaro di 24 anni, sollevatore di pesi, ha preso un potente diuretico, il furoside, mentre nelle urine del secondo, un pentatleta moderno, sono state trovate evidenti tracce di caffeina. Sostanze diverse, ma entrambe fuorilegge. Più grave il sospetto per il bulgaro che aveva vinto la medaglia d'oro nella categoria dei 54 chilogrammi. La sostanza trovata in quantità notevole aiuta ad eliminare i liquidi dal corpo, ma è nello stesso tempo

un formidabile «detergente» per cancellare la presenza di droghe ben più potenti e pericolose. L'atleta bulgaro è rientrato precipitosamente in patria con il primo aereo per Sofia. Immediata la versione del primo segretario del Comitato olimpico della Bulgaria Nikolai Antonov: «Grablev doveva perdere un chilo di peso prima della gara. Sicuramente ha preso il farmaco per questo». Più netta la condanna e la presa di posizione del leader team australiano John Coates: «È una vergogna per l'intera squadra». Watson, componente della squadra australiana di pentathlon moderno, aveva addirittura vinto la prova d'esordio: quella di equitazione. Poi, come abbiamo

detto, è scivolato sul doping. Va chiarito che per riscontrare tracce consistenti di caffeina (presente ovviamente nel caffè ma anche nella Coca Cola) è necessario prenderne in dosi massicce. Tant'è che quasi sicuramente l'atleta incriminato l'ha direttamente assunta in pillole o in tavolette. La prova di tiro con la pistola è stata lunghissima e Watson a corto di energie e di concentrazione ha chiesto un aiuto esterno ed artificiale. La guerra dichiarata da Samaranch, presidente del Comitato olimpico internazionale, con la parola d'ordine «Doping uguale morte» ha raggiunto un primo obiettivo. Il gigantesco e costoso laboratorio attrezzato a Seul ha smascherato i primi due truffatori dei Giochi. Grablev ha dovuto restituire la medaglia d'oro conquistata. Il presidente della Federazione internazionale sollevamento pesi (IwF) dovrà decidere a chi spetterà ora il riconoscimento. Alle spalle del bulgaro si erano piazzati il sovietico Olex Mirzolian e due cinesi, Ying Quiang e Liu Shanbin. La Federazione bulgara ha comunque presentato appello alla commissione internazionale olimpica. Lo prevede la prassi. Ma non servirà

a nulla. L'ufficializzazione del provvedimento è segno che anche la controprova accusa l'imputato. La storia delle Olimpiadi è piena di trucchi chimici e campioni drogati. Il più illustre riferimento, un po' romantico ma senza dubbio appropriato, è al precursore del moderno doping, Dorando Pietri, che, nel lontano 1908 a Londra, prese delle minidosi di stricnina e altre diavolerie prima di affrontare la sofferenza della maratona. Sappiamo tutti come andò a finire: crollò sfinito a pochi metri dal traguardo in condizioni psichiche e fisiche precarie. Ma il doping sotto la fiamma olimpica ha anche ucciso. Il ciclista danese Jensen, a Roma nel 1960, perse la vita, complice anche una insolazione. Lo stesso tragico copione si ripeté nel 1967 al Tour de France con l'inglese Simpson, sulla salita del Mont Ventoux. Il ciclista precipitò sull'asfalto e morì. A Los Angeles, appena quattro anni fa, il mezzofondista olandese Augustinus Jespers fu trovato morto nella sua camera d'albergo dopo la gara al Coliseum. L'inchiesta della polizia e della magistratura californiana portò all'incriminazione di alcuni tecnici

e medici dell'Università di Clempton dove l'atleta aveva svolto la preparazione. Ma l'elenco è ricco. Nel 1972 a Monaco il nuotatore statunitense Rich DeMont, che aveva gareggiato nei 400 stile libero, fu trovato positivo agli antedoping. Si giustificò: «È uno scroppo per la tosse prescritta dal medico». Quattro anni più tardi a Montreal fu la volta di due sollevatori di peso, uno polacco e l'altro bulgaro. E ancora nel '84 a Los Angeles il finlandese Vaino, argento nei 10mila metri, fu scoperto: prendeva anabolizzanti. Il tentativo di far dispartire le Olimpiadi all'interno di una casa di vetro, dunque, sembra aver dato qualche frutto. Ma il presidente del Cio Samaranch ha ingaggiato una battaglia frontale per superare i controlli occasionali e superficiali. È irrinunciabile ad analisi preventive prima delle gare e al termine dei Giochi è impegnato a varare una Charta contro il doping. L'idea è stata lanciata al termine del congresso del Cio di Ottawa. Prossima tappa di questa campagna è novembre a Mosca dove si terrà una conferenza sotto l'egida dell'Unesco e si daranno convegno tutti i paesi del mondo; saranno presenti i ministri dello Sport. □ Ma.Ma.

## Muoversi, oggi. Finanziariamente.



“Supercinque. 7.000.000 in un anno senza interessi o 48 rate al tasso fisso del 7%. Fino al 15 Ottobre.”

In presenza dei normali requisiti richiesti da DIAC Italia S.p.A. Le offerte sono valide sui modelli disponibili e non cumulabili tra loro. Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle. Renault sceglie lubrificanti elf.

## “Correct!”

La Supercinque: un supervalore su cui investire, dal punto di vista automobilistico e finanziario. Basta scorrere le sue cifre: 15 versioni, 3 o 5 porte, 6 motorizzazioni, da 950 a 1400 cc Turbo da 204 km/h, al diesel 1600. E da oggi, un finanziamento fino a 7 milioni da restituire in dodici rate mensili senza interessi, oppure, anticipando IVA e messa su strada, dilazioni in 48 rate al tasso fisso del 7% annuo. Informatevi subito dai Concessionari Renault o su TELEVISIONE a pag. 305: è il miglior investimento. Anzi, il più “correct”.

RENAULT Muoversi, oggi.

